



L'Arena di Pola



Direz., Redaz., Amministr.: Gorizia C. Roosevelt, 36 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 480.
Trimestrale Lire 240 - Spedizione in abbonam. postale

Settimanale

del Movimento Istriano Revisionista

Inserzioni: Prozzi per l/m di altezza (larghezza 1 colonna):
commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (partecipazioni al tutto
L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Processo inesplicabile o troppo chiaro

Con la condanna all'ergastolo del Cardinale Mindszenty, Primate d'Ungheria, si è concluso a Budapest un altro dei famosi processi sovietici di epurazione. Quanti dalla fine della guerra? E' difficile ormai stabilirlo, da Stepan a Petkov ed a Mindszenty, la nostra mente si accosta con semplicità ad un riepilogo, chiaro, convincente, delineatore di un procedimento ineluttabile di repressione e di sterminio degli elementari diritti dell'uomo. E' stata tutta una letteratura sulla patologia giudiziaria comunista; sono stati fissati dei canoni sull'uso della polizia e dei tribunali da parte dei sovietici, e il rilevarne l'autenticità non reca più meraviglia, per lasciare il posto ad altro ragionare, ad altro considerare. Spiega nel caso di questo ultimo processo, la bizzarra raffinatezza del procedimento, tipico prodotto della mentalità orientale, l'abile orchestrazione della messa in scena, sono state troppo perfette; hanno rivelato l'esistenza di un meccanismo che funziona sin troppo bene, ma non tien conto dei valori umani, soggettivi, che spingono una forza di simpatia, che non è possibile distruggere con la predisposizione di un manichino che tutto confessa, che non si difende, che non chiede clemenza, che non ha poi nemmeno un moto di reazione contro l'onnipotenza di uno stato che sta per schiacciare. Il regista del processo di Budapest si è dimenticato della personalità del primo attore. Ci dimenticò che una « scena madre » fatta recitare tra giudici ed avvocati fantocci, non poteva distruggere il passato di un uomo coraggioso, leale, inflessibile difensore dei diritti di libertà della persona umana e del consorzio civile. Il coro di proteste che da tutto il mondo si è levato contro la sentenza di Budapest testimonia di una un'emozione latina, di una solidarietà interiore creatasi tra il perseguitato e l'umanità intera, sempre solidale con la vittima della perversità e dell'injustizia.

Ma poi la smania del pubblico processo, della pubblica confessione hanno giocato un altro brutto tiro ai rigidi esecutori del processo di Budapest. Che cosa hanno voluto far confessare ad un essere prima paralizzato da metodi moderni di operamento mentale e di indebolimento della volontà?
Che aveva difeso la libertà, che era contrario ai principi di governo instaurati dai comunisti?
Tutto ciò il Cardinale l'aveva già detto, e non occorre la stesura di un « Libro giallo » per ribadirlo; tutto ciò in un paese libero e civile ogni cittadino può dirlo e ripeterlo a sua dispetto senza per questo venir processato e condannato a passare la vita intera nel fondo di una prigione. Per questo diciamo che l'episodio di Budapest può essere considerato inesplicabile o troppo chiaro, o troppo chiaro. Non è in ogni caso il primo né l'ultimo di un sistema politico che nella sua negazione degli eterni principi dell'uomo, deve abbattere l'ostacolo rappresentato dalla Chiesa.
L'attacco si sposta ora verso la Bulgaria; in Isola gli episodi sono quotidiani. E tutto ciò deve formare oggetto di profonda meditazione, perché se apparentemente non possiamo far nulla contro i persecutori se non gridare il nostro sdegno, in realtà il sovvertimento dei valori umani che vediamo travagliare l'umanità deve impegnarci con maggior vigore a realizzare pienamente fra noi quei postulati di bontà e di carità che stanno alla base del buon vivere del consorzio civile.

P. D. S.



Questa fotografia è stata scattata pochi minuti prima della partenza dell'ultimo « Pola »; si vedono le bandiere poste dagli slavi per festeggiare la giornata; ma le strade sono deserte.

La nostra inchiesta oltre la cortina di ferro TITO VUOLE LA « NAZIONE ARMATA »



ma non ha preoccupazioni verso l'oriente

Perché e contro chi si arma la Jugoslavia? A questo interrogativo non potrei ancor oggi rispondere, dopo aver percorso quel paese ed averne colto i più interessanti aspetti. Ci forse per il fatto che a questi orientamenti del regime di Tito, veriti della formazione della cosiddetta « Nazione armata », non corrisponde un'effettiva e adeguata potenzialità della macchina militare. Potremmo dire, in questo caso, che alle migliori intenzioni non corrispondono le possibilità. Il paese, che ancor prima dell'ultima guerra era dal punto di vista rurale, abbastanza arretrato, dopo lo sconquasso bellico è uscito più malconco che mai. Il regime comunista, anziché risolvere, ha notevolmente aggravato la crisi generale, invaso dalla smania di risolvere tutto d'un colpo: riforma agraria, industrializzazione, ricostruzione, armamenti e radicali mutamenti sociali. E poiché tutto questo immenso programma è stato iniziato da un apparato direttivo ed esecutivo per moltissima parte impreparato, ne è venuta fuori una tale confusione che, a quattro anni dalla fine della guerra, la situazione del paese non riesce a trovare una organica e ordinata via d'uscita. La miseria perdura e il malcontento aumenta.

Sotto queste premesse e per queste ragioni, è evidente che pure la costruzione dell'impalcatura militare presenti discrepanze da ogni parte. Intensa è il dubbio, in Jugoslavia, la preparazione teorica e tecnica sulle varie armi, ed anche fondata su criteri e scuole moderne. Tanto da far sì che le sette Armate che formano l'esercito, bastino ad un paese di appena 14 milioni di abitanti. In realtà, a prescindere dai ridotti organici delle cinte unità, queste sono ben lontane da un potenziale di quadri e di mezzi tali, da rappresentare una ma-

china bellica omogenea e moderna.
L'esercito jugoslavo attuale è andato formando la massima parte dei suoi quadri nell'accademia del « bosco », cioè nel corso della guerra partigiana. Parecchi di questi ufficiali, subito dopo il 1945, furono spediti in Russia, a frequentare i corsi dell'accademia di artiglieria « Dzerzinski » e d'ingegneria « Kujbiscev »; altri all'istituto tecnico di artiglieria militare politico « Lenin », alle accademie « Franze » e « Vorocilov », all'accademia caristi « Stalin » e così via. Ultimi i corsi, che pare dopo la scomunica di Tito non siano più frequentati dagli jugoslavi, questi ufficiali, insieme ai pochi provenienti dal vecchio regime monarchico, sono venuti costituendo il nucleo vitale dell'esercito di Tito. A questa deficiente organica, s'accoppia quella più grave di natura tecnica e organizzativa. Il corredo di armi in dotazione annovera un caleidoscopio di tipi che vanno dal tedesco, all'italiano, dall'inglese all'americano e (in preponderanza) al russo. Armi scadenti e ottime si inseguono in una successione che forma una specie di mosaico difficile a conciliarsi con le esigenze di un esercito ben congegnato e articolato. Di questa debolezza Tito è perfettamente conscio; ed è perciò che un notevole sforzo vien fatto oggi dalla Jugoslavia per costituire una propria industria bellica, indipendente dalle fabbriche russe e cecoslovacche. E non è escluso che l'allusione russa al « nazionalismo » di Tito sia in stretto riferimento a questa intenzione jugoslava di evadere dalla propria limitatezza di paese rurale (e Mosca avrebbe interesse che restasse così) per darsi un'industria russa; mezzo migliore o poco più di volivivici fra i quali parecchi « Stelmov ». Intensificato è ora l'addestramento del tiro a vela, degli alianti e dei paracadutisti, dei quali ultimi è

recente la costituzione di un corpo apposito.
Circa la Marina, è nota l'attesa del paese della consegna delle unità che l'Italia dovrebbe effettuare alla Jugoslavia in conto riparazioni di guerra. Con tali unità, l'ammiraglio comandante in capo conta di metter su, non dico una flotta, ma una squadra modesta e organica di naviglio leggero, che verrebbe ad integrare i quadri attuali della marina costituiti principalmente dal naviglio subacqueo. Giacché è risaputo che la Jugoslavia ha impostato tutto il suo piano militare navale sui sommergibili, alcuni di media crociera, molti invece del tipo tascabile. Difesa ed offesa sono affidate a queste mute di piccoli sommergibili che se ne stanno nascosti nei ricoveri della frastagliata costa dalmata e dalle parti dell'Istria e alle cui basi si continua a lavorare intensamente.
Altrettanto intensamente vengono messi su questi sotterranei tascabili, la cui provenienza a pezzi non è ancora ben definita, ma che qualche voce vorrebbe provenire dalla Cecoslovacchia. Comunque è un fatto che molta cura pone il regime di Tito nell'esecuzione dei piani di difesa marittima, cioè dalla parte di occidente, mentre non consta che eccessive preoccupazioni di difesa militare esso manifesti verso il fronte d'oriente. Il che lascia pensare che da quella parte la Jugoslavia non veda pericoli di minaccia; a meno che, pur vendendo, pensi che a opporvisi sarebbe impossibile.
Mi diceva un mio informatore che Tito è nella situazione di quel padrone di casa che, a forza di voler metter ordine fra la catasta del mobile e delle cianfrusaglie, ha finito per isolarsi e non trovar più la porta dell'uscita. L'immagine m'è sembrata abbastanza ap-

proverbiale del profughi facendo la cronistoria dell'Associazione da lui attualmente presieduta, rilevando come i mezzi finanziari di cui essa dispone sono molto esigui, dovendo gli stanziamenti governativi venir divisi con l'Associazione rifugiati politici, istituzione parallela e collegata all'A.V.G. e Z. Ritenevo necessaria un'azione al fine di ottenere una maggioranza negli stanziamenti fatti a favore della vita dei campi profughi. Era da trattare da lui presieduta, stanziamenti che attualmente coprono solamente la metà del fabbisogno.
Padre Orlini è passato quindi a trattare del problema centrale dell'assistenza ai profughi, che l'Associazione si prefigge di risolvere per l'avvenire facendo aiutare i profughi da parte dell'I.R.O. e ciò valutandosi il fatto che dal lato giuridico i 300.000 giuliano-dalmati che attualmente dovrebbero risiedere in Italia, pur avendo optato per la cittadinanza italiana, non verranno, a termini del trattato di pace considerato internazionalmente come cittadini italiani fino a tanto che la Jugoslavia non accetterà l'opzione. Padre Orlini ha espresso pertanto la opportunità che vengano fiancheggiati autorevolmente i passi già fatti dall'Associazione presso l'I.R.O. appoggiando tale iniziativa specialmente presso l'on. Montini. Ha messo quindi in evidenza l'opportunità di inserire quanto prima i profughi nella vita economica nazionale, affinché abbia a cessare la vita dei campi profughi ove le condizioni di esistenza sia del lato morale che del lato religioso danno luogo a dei gravi inconvenienti. Allo scopo egli ha ravvisato la necessità di favorire la formazione di raggruppamenti economici, industriali, agricoli ed artigianali dei giuliano-dalmati, autonomi nelle singole regioni in modo da mantenere desta quella fiamma patriottica che è una delle caratteristiche precipue di queste popolazioni di confine.
Al termine della relazione di padre Orlini, l'on. Carignani ha messo in particolare luce i lati più dolorosi della situazione attuale dei profughi in Italia, situazione che egli ha già nel

passato cercato con tutte le proprie forze di migliorare.
Ha quindi richiamato l'Avv. Bartoli sull'attività svolta dalle cooperative giuliano-dalmate per riorganizzare in varie regioni d'Italia una attività economica autonoma, atta da un lato a non turbare le iniziative parallele e delle zone ospitanti e dall'altro di dare ampia possibilità di vita a forti raggruppamenti di profughi. Ha citato in proposito i successi conseguiti in Sardegna e in qualche altra regione ed ha precisato che si è sulla via di coordinare e potenziare l'attività di tali cooperative attraverso il loro inserimento in un unico più vasto organismo. L'Avv. Bartoli ha chiuso la sua relazione precisando l'opportunità di inserire le attività cooperative dei profughi tutti nel quadro del piano Marshall e ciò affinché questa categoria di profughi goda dei benefici di questa provvidenza americana almeno alla pari degli altri italiani, se non in via preferenziale. Ha delineato in proposito la necessità di un'azione, fiancheggiata dall'autorevole appoggio di qualche deputato presso l'Organizzazione Italiana C.I.R. — E.R.P.
Ha preso quindi la parola l'on. Orlando per ricordare le sue prese di contatto con il presidente dell'Unione industriale giuliano-dalmati, comm. Marselli, con il segretario generale di tale Unione, dott. Derentini, con un altro esponente degli industriali giuliani, signor Woloschik, l'on. Orlando ha messo in evidenza d'aver offerto agli industriali ed a gruppi di maestranze giuliane la possibilità di inserirsi in vari grandi complessi industriali nazionali.
L'Avv. Andrelechi ha preso la parola per sfidare una relazione in merito ai beni dei profughi abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia, beni che ammontano ad un valore approssimativo di 500 miliardi di lire. Il relatore ha detto come a termini del trattato, tali beni avrebbero dovuto poter essere venduti ed il ricavato trasferito entro limiti da stabilirsi, alla Jugoslavia per sé e in possesso della maggior parte dei beni dei profughi in seguito a nazionalizzazioni, tramezzamenti e confische che rappresentano una palese violazione dello spirito e della lettera del trattato stesso, tanto da far sorgere per l'Italia e il diritto di compensare parzialmente questo maggior credito dei suoi cittadini col minor debito che essa ha nei confronti della Jugoslavia (circa 70 miliardi di lire) a titolo di riparazione di guerra. Perciò il governo italiano dovrebbe astenersi dal consegnare alla Jugoslavia argento, locomotive, rimorchiatori, torpediniere e materiale vario e dovrebbe invece iniziare subito il versamento del corrispettivo delle riparazioni ai profughi che sono stati spogliati illegittimamente dei loro beni.
A proposito perciò l'Avv. Andrelechi, che una commissione di profughi con alcuni deputati del gruppo si recò dal ministro Sforza per farli presente tale situazione al fine di indurlo a favorire la ripartizione delle identità dovute alla Jugoslavia, tra i profughi ingiustamente spogliati.
« Non vi è ragione alcuna per cui la speciale posizione commerciale e geografica di Trieste, con la sua minoranza etnica, non debba venir riconosciuta e inquadrata entro la frontiera dello stato che è la patria naturale della maggioranza della popolazione ». « Il Belgio che risultava nell'interesse non solo della popolazione di questa zona, ma anche della pace in questa parte sensibile dell'Europa, se il T.E.T. sarà in futuro restituito all'Italia ».
Padre chiaro ed esplicito, che in un certo senso noi diciamo per noi nulla di nuovo sulla reale identità della zona ma che fa sempre piacere sentir pronunciare da un esponente di quelle potenze dimostratisi finora tanto incerto, malsicuro e titubante nella loro linea di condotta relativamente al problema di Trieste. Parole che però fanno sorgere inevitabilmente una amara considerazione: perché non sono state pronunciate due anni fa?

Esuli
date la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

Parata militare a Belgrado; Togliatti è presente in una grande immagine.

John Kenton

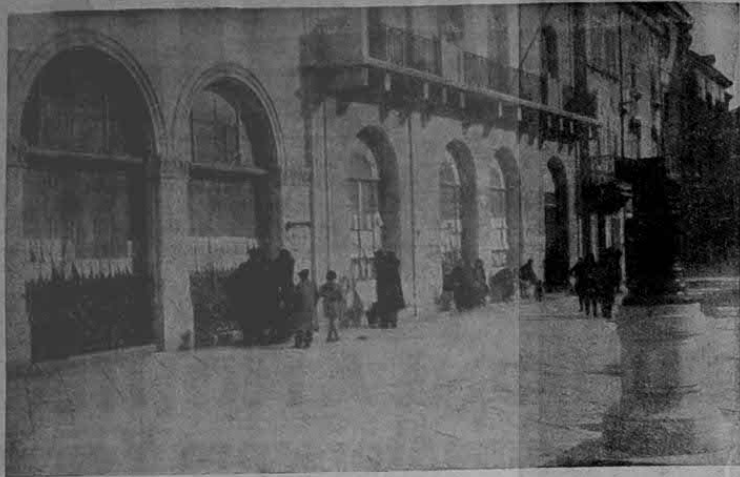
(continua in IV. pag.)

PREMIO DI POESIA S. Giusto

Facendo seguito alle nostre precedenti comunicazioni, pubblichiamo le norme del premio di poesia «San Giusto» e «Istria Nobilissima» indetto dalla società artistica-letteraria di Trieste...

Il premio di poesia «San Giusto» di Lire 50.000 verrà conferito alla migliore lirica o raccolta di liriche non dialettali. Quello denominato «Istria Nobilissima» di Lire 20.000 verrà assegnato alla migliore lirica o raccolta di liriche riguardante la vita o l'ambiente istriano.

RICORDI dell'ESODO



Le liste dei parenti al Foro

Pagine di cronaca istriana

Eccidio a Tizzano

Fra tutti gli episodi tristi successi in Istria dopo l'8 settembre in seguito allo scioglimento del nostro esercito ed all'invasione delle bande slave-comuniste, crediamo che uno dei più cruenti sia stato quello avvenuto nel comune di Tizzano d'Istria al quadrivio di Tizzano.

Gli esodi i primi di settembre si ebbero sentore di atti vandalici compiuti contro le comunicazioni telefoniche e telegrafiche da parte dei così detti ribelli i quali clandestinamente in tutti i numerosi villaggi sparsi per l'Istria avevano i loro fiduciari che istigavano i giovani a non presentarsi al servizio militare ed a sabotare quanto era più possibile tutta la vita del Paese; ma ecco che all'8 settembre 1943, non erano ancora spenti i clamori dell'avvenuto armistizio quando verso sera apparvero nei pressi della borgata gruppi di contadini armati di nodosi bastoni. Alcuni dei loro fiduciari (i par-

lamentari) si presentavano al sindaco della borgata intimandogli di accompagnarli dal comando dei Carabinieri per consegnare questi a cedere le armi. I carabinieri si rifiutarono e rimasero tutti a difesa della caserma. Durante la notte i partigiani fabbricarono delle baricade lungo le strade e fagiarono vari pali telegrafici. Al mattino seguente, verso gli ostaggi, bloccarono la corrente che faceva servizio. Trieste-Palazzo facendo scendere tutti i viaggiatori e i chimici che si recavano a Tizzano. I carabinieri non si fossero arresi, avrebbero bruciato il paese ed ammazzato gli ostaggi. I carabinieri che intanto avevano preso contatto telefonico con il comando di Parenzo per chiedere aiuti o rinforzi ed avevano ricevuto come risposta la solita frase: arrangiatevi, per non creare danni al paese, verso mezzogiorno, si arresero e consegnarono le armi. Avute le armi i partigiani suonarono le campane per annunciare la resa.

ed iniziarono subito il rastrellamento delle armi per le case. Il giorno 11 settembre nel pomeriggio di quel sabato, sparso la voce che al quadrivio di Tizzano passava una colonna di tedeschi, un gruppo di partigiani male armati con fucili da caccia, flobler, pistole ecc., azzeccati dal parroco slavo di San Giovanni della Cisterna, dottor Casimiro Paich, si avvicinarono in quella località con lo scopo di attaccarli.

Intanto da altre ville limitrofe affluirono altri contadini, quasi tutti disarmati, spronati dai caporioni e tutti presero posizione in attesa della colonna. Giunse un'automobile tedesca con due ufficiali che venne accolta con alcune scariche di fucile. Gli ufficiali scesero subito abbandonando la macchina e restando con le pistole mitragliatrici in mano. Ben presto giunse un carro blindato che si piazzò al crocevia sparando raffiche di mitragliatrice mentre alcune pattuglie accendevano il gruppo dei partigiani. Molti vennero fatti prigionieri e passati subito per le armi. Si ebbero così circa una sessantina di morti fra i quali dei ragazzi che erano accorsi per curiosità. I tedeschi proseguirono la loro strada verso Pola trascinandosi i cadaveri. Fra i morti vennero poi trovati degli operai che lavoravano a Pola e che casualmente passavano per raggiungere la loro casa.

Per tutto quel giorno regnò a Tizzano il terrore tanto più che non si aveva conoscenza esatta di ciò che era accaduto. I cittadini avrebbero desiderato che il paese venisse occupato da truppe tedesche pur di porre termine alla completa anarchia in cui si viveva ed anche perché il paese era in balia dei peggiori fattori che ne approfittarono per compiere ogni sorta di misfatti, ma le truppe tedesche non si curarono che di occupare Pola.

COSTITUITA A TARANTO LA SEZIONE DEL M. I. R.

Se non son fischi....

Taranto, febbraio. Anche i profughi residenti a Taranto, come i confratelli delle altre città d'Italia, hanno voluto costituire una Sezione del M.I.R. L'atto costitutivo è stato compiuto il 23 gennaio alla presenza dei signori Mario Esposito, Pietro Golia, Cosimo Longo, rag. Mario Longo, Aldo Palla, Ubaldo Salvini, dottor Fausto Scala, Romeo Strögo e Stanislao Susich.

Ha preso per primo la parola il rag. Mario Longo che ha illustrato, sulla scorta delle istruzioni ricevute dalla segreteria centrale, i compiti e le finalità politiche, sociali ed organizzative del Movimento. Considerato che nella città esisteva attualmente tre centri di raccolta nei profughi giuliani, precisamente quelli di S. Vito, dei baraccamenti Ausonia e della Postellica, mentre parecchi profughi abitano isolati nelle città, i presenti hanno unanimemente ravvisato l'opportunità di demandare a due profughi residenti nei centri suddetti, il compito di propagandare il Movimento e di raccogliere le adesioni. Sono stati designati: per il centro di S. Vito, Esposito Mario, e Salvini Ubaldo; per il centro dei baraccamenti Ausonia, Strögo Romeo e Palla Aldo; per il centro della Postellica, Mario Longo e Pietro Golia; per gli altri il dott. Fausto Scala e Stanislao Susich.

Dopo ampia, libera e approfondita discussione, i presenti, la riunione ha deciso di costituire in comitato promotore provvisorio della sezione locale del Movimento onde contribuire alla realizzazione dei suoi programmi. Esserle le operazioni relative al tessamento o alle più impiegate necessità organizzative. Iniziativa della sezione, il comitato rassegnò le dimissioni, dando agli iscritti la facoltà di eleggere in regolare assemblea il regolare comitato direttivo.

Una volta innalzato è stato designato il dott. Fausto Scala, profugo da Fiume, a presiedere il comitato promotore; il dott. Scala, nel ringraziare i presenti per la fiducia dimostrata, si è dichiarato onorato di assumere l'incarico, che ha accettato unicamente per dedicare la sua modesta opera al fine di potenziare e sviluppare anche in Taranto i fini revisionistici del Movimento. Ha richiesto peraltro a tutti i presenti una sincera, dinamica e fruttuosa collaborazione che esultò da ogni esibizione personale. Il comitato ha grande obiettivo della valorizzazione della nobiltà di sacrificio di tutti i profughi, tenendo d'occhio la loro presaga, il loro buon nome e la loro indiscussa nobiltà.

Si tratta di una opera umanitaria e di difesa alla quale tutti devono sentire il dovere di cooperare. Il dott. Scala ha chiuso così il suo discorso: Solo una cordiale, leale, fraterna, comune intesa di propositi e di idee potrà darci la possibilità di meritare la fiducia e la stima di tutti quei nostri fratelli, qui a noi, tanto vicini che dalla nostra fatica attendono uno sprone per raggiungere quello che non tutti oggi hanno: un pezzo di patria.

Il giorno 25 gennaio alle ore 23,20 è deceduto a Lonato (Brescia) il profugo da Pola Oberdorfer Leopoldo. I funerali hanno avuto luogo il giorno 27 gennaio alle ore 14 con largo concorso di popolazione e con l'intervento di tutta la colonia dei profughi di Lonato.

Il giorno 28 gennaio è deceduta in Brescia la profuga da Zara Dwyer Maria. Le esequie hanno avuto luogo domenica 30 gennaio.

Proprietario officina attrezzata per riparazioni e vendita biciclette profugo da Pola cerca socio per allestimento azienda nella zona goriziana o friulana.

Posta in redazione

PROPOSTA INASCOLTATA

Stimolissimo De Simone, letto il suo articolo di fondo "Indifferenza" nel numero del 26 gennaio, mi permetto di indirizzarle la copia di una lettera che ho indirizzata in data 3 gennaio al direttore del periodico "Oggi" di Milano, signor Rinaldo Rusconi, per confermarla nel "genovino pensiero" che Ella ha espresso in detto articolo. Da questa lettera irrorà, se ne fosse bisogno, ancor più la convinzione di quale "desolante" (non voglio dire nascente) incomprendimento e massimo scontro entrati nell'animo non solo del popolo italiano balzato a s'improvviso una parte eletta dello stesso ma anche proclamante, come Ella rileva, della stampa in generale. Ecco il testo della lettera:

LA POSIZIONE MILITARE DEGLI ESULI CHIARIMENTI ALLA CIRCOLARE MINISTERIALE

Facendo riferimento alle nostre precedenti pubblicazioni in merito alla dispensa alla chiamata alle armi dei giovani residenti nei territori ubicati ad est dell'ex linea Security Control e per corrispondere alle numerose richieste di chiarimenti che in proposito ci pervengono, diamo agli interessati le seguenti delucidazioni: La circolare n. 1028-R del Ministero della Difesa - Esercito, disponeva al paragrafo n. 2 le categorie di giovani che dovevano, fino a nuovo ordine, restare nella posizione di dispensati alla chiamata o di rinvii alla chiamata in epoca da determinarsi. Tra queste categorie era compresa pure, nella voce «h», quella dei giovani «residenti nei territori della Venezia Giulia ubicati ad est della ex linea Security Control ed assegnati all'Italia dal Trattato di pace anche se trasferiti in altri comuni della Repubblica».

mi di due persone residenti qui a Padova: 1) Dr. Marassi Vincenzo, nato ad Albino (Istria), nel 1889, Consigliere di Prefettura, alla locale Prefettura. 2) Prof. Battaglia Raffaello, nato a Trieste, il 20.10.1896, ordinario di scienze antropologiche alla locale Università. Vuol sapere come è finita la mia proposta? Dall'elenco che per curiosità Le invio a parte e che terrà nel pomeriggio domenicale ebbi la cortese pazienza di compilare. Ella vedrà i più disparati nomi italiani, anche "nobilitissimi", risultati dal referendum indetto dal periodico suddetto, fino al numero 7, ma quelli da me proposti non figurano. E della lettera? Ne verbum quidem! Dunque oltre l'affronto fatto, e credo che ormai tale rimanga, anche mancanza di educazione, che a dir il vero fa bella mostra di sé in parecchie categorie della gente italiana. Io proporsi e proporsi anche a qualche direttore delle librerie di Padova, da fare "una mostra del galateo"? Quanto bisogna ce n'è e per tutti, compreso naturalmente il sottoscritto. Perché solo Dio è senza difetto. Da quanto detto sopra faccia le Sue deduzioni e giudichi: se crede ritorni sull'argomento nella scorta di quanto Le ho scritto per donandomi la fretta e le cancellature poco simpatiche. Pietro Franolich

Facendo riferimento alle nostre precedenti pubblicazioni in merito alla dispensa alla chiamata alle armi dei giovani residenti nei territori ubicati ad est dell'ex linea Security Control e per corrispondere alle numerose richieste di chiarimenti che in proposito ci pervengono, diamo agli interessati le seguenti delucidazioni: La circolare n. 1028-R del Ministero della Difesa - Esercito, disponeva al paragrafo n. 2 le categorie di giovani che dovevano, fino a nuovo ordine, restare nella posizione di dispensati alla chiamata o di rinvii alla chiamata in epoca da determinarsi. Tra queste categorie era compresa pure, nella voce «h», quella dei giovani «residenti nei territori della Venezia Giulia ubicati ad est della ex linea Security Control ed assegnati all'Italia dal Trattato di pace anche se trasferiti in altri comuni della Repubblica».



In occasione del congresso del M.I.R., svoltosi l'autunno scorso a Gorizia, alcuni delegati si sono recati a far visita alla bella distilleria di Marini, accolti con affetto e cordialità.

Per onorare la memoria della compagna signora Caterina Grison ved. Salvador, la signora Dorian Luigia e Vittoria ed Egidio Bartoli d'argiscio L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compagna signora Antonietta Radossi, madre del nostro vescovo, dalla signora Bregato Rina (Venezia) L. 200 pro Arena.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO

ARE MOTIVI

L'incubo atomico
Le corrispondenze di Virgilio
gli dal Giappone hanno rinno-

Il passaporto
Accade di incontrare un Ita-
liano il quale espone i suoi pro-

Se l'essere che prendo a esem-
pio è soltanto un "congionero"
di elettroni e di neutroni, tenu-

Che cosa è ricostruire?
L'immagine consueta che ci
ra di un Paese in ricostruzione

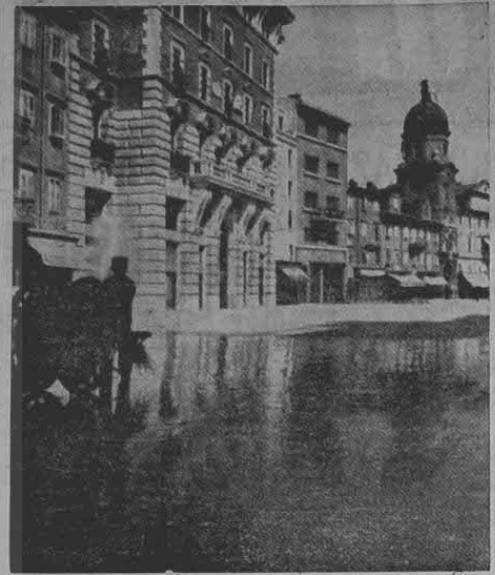
del pionieri che morivano sulla
loro fatica, prima di vederla
coronata dal successo, e lascia-

La durezza dei tempi ha av-
vicinato gli uomini gli uni agli

Tutto ciò che è utile in sé,
che dà lavoro, che solleva gli

Ricardo Forte

FIUME PRENDE IL BAGNO



Di primo mattino per le vie di Fiume era abituale questo spettacolo; allora per il fotografo rappresentava una curiosità da soddisfare; oggi è un melanconico ricordo.

Per il villaggio "Sant'Antonio,, di Brescia
COL "GRIFO AMBROSINI,,
UN MESSAGGIO DEGLI ESULI

Bonzi e Lualdi hanno portato nell'America del Sud un appello a Evita Peron

Brescia, febbraio
Co' "Grifo Ambrosini" di
Bonzi e Lualdi è giunto nell'A-

dei disagi, del nuovo ambiente
che si manifestò subito freddo
ed ostile, vittima dell'incom-

era ardua ma non impossibile.
Nacque così l'idea del Villaggio
Giuliano Dalmeta "S. Anto-

storia del villaggio che prende
il nome argurale del Santo
di Padova.

LE DUE "FEDELISSIME DI SAN MARCO,,
IL PAX TECUM ISTRIANO
PER ALBONA E FIANONA

In certe congiunture - scri-
va l'illustre glottologo Ascoli -
i nomi sono più che parole.

Sul canale di Farasina che se-
para il litorale istriano dall'isola
di Cherso, ergesi una punta del

A quel termine nel secolo XV
giunse la Serenissima Signora
del Mare che, desiderosa di vive-

Fu il Patriarca Bertrando di
San Ginesio a concedere tale
Statuto che è documento anti-

Dove però Albona con la vi-
cina Fianona si fa eroica e sug-
gerisce il sacrificio di persone e

uenica di Venezia - si servi
di questa gente avventurosa per
ostacolare i commerci e per dan-

scorticar vivo gridando nel-
lo spavento estremo in faccia ai
carnifici: "Viva San Marco!"

Trecentotrent'anni dopo il
Comune di Venezia, memore dei
sacrifici sostenuti dalle due fe-

Oggi Fianona ed Albona non
appartengono più all'Italia, e
noi non sappiamo se quella epi-

Da oltre confine

*** In Jugoslavia si vive un
periodo di euforia statistica.
La stampa lamenta che nel
passato anno non è stata cura-

GALLESANO

Il mio paese è piccolo, quasi
sperduto nella dolce vallata
tra Pola e Dignano, ritroso fuori

Il carattere italiano del paese
nel tempo è attestato dalle
costruzioni venezianeggianti, dal

Carlo Belci,
in sostanza, la tua replica
verte non sul contenuto dei
miei due articoli, ma sulla ter-

Allo scoppio della prima
grande guerra, Guido Boninse-
gna, corso all'altra sponda e, al-

Al mio è un piccolo paese,
quasi sperduto nel ricordo dei
più; con queste poche righe
rendo omaggio alla sua memo-

zione pratica di quel sentimento,
l'uno un esempio? Malinconici
dei nostri vecchi, che ancora tu chia-

POLA SE NE ANDAVA
E NON VOLEVA CREDERLO

E voi ci credete? - disse lo
avvocato. - Macché: ieri
la ratifica, domani un al-



Si cede l'ultimo materasso un momento primo dell'imbarco

ingenui», concludeva l'avvo-
cato.
L'avvocato era un uomo sul-
la sessantina, con una rispetta-

7 settembre: la penultima
volta che, su quel pezzo di ma-
re che va da Trieste a Pola,

«Da questa settimana funziona
a Roma una nostra redazione
con sede provvisoria al Vittoria-

Dal 10 febbraio Pola, irrico-
noscente, aspettava quei «mille»
che erano stati dichiarati

Anche quei «mille» sette
giorni dopo quel 7 settembre
del «Pola» anche se il mare

«Hanno firmato», gli disse
i padri.

«Viaggio inutile, soldi mal-
spesi, bisognerà tornare indiet-

NAZIONALISMO E PATRIOTTISMO ANCORA IN DISCUSSIONE
Cattalini risponde sulla terminologia

Carlo Belci,
in sostanza, la tua replica
verte non sul contenuto dei
miei due articoli, ma sulla ter-

no piuttosto subordinare i concetti
di persona, morale, religione,
ecc. Molto probabilmente essi ri-

«Per quanto riguarda poi il
"nazionalismo" contrapposto ad
"internazionalismo" ordinari,

«Però - rispose dondolando
l'avvocato mentre si toglieva
gli occhiali - non passeranno

Pubblicazioni ricevute

"LA PANARIE", rivista
italiana d'arte e di cultura, con
sede in Udine in via San Fran-

10 febbraio a Roma

Il giorno 10 febbraio, secondo
anniversario della firma del
Detto di Pace, il segretario

Le nostre

Redazione romana

ha sede provvisoriamente al Vittoriano, presso l'Istituto del Risorgimento Italiano

L'Arena di Pola

GIULIANI, ascoltate e fate ascoltare RADIO VENEZIA GIULIA che trasmette per voi dalle 20.30 alle 21 e dalle 21.30 alle 22 sulla lunghezza d'onda di metri 243 nel campo delle ONDE MEDIE - 47 nel campo delle ONDE CORTE.

300 a Farra d'Isonzo profughi di Dignano ed Orsera

Vivono in una vecchia caserma che a proprie spese, improvvisandosi falegnami, muratori e pittori, hanno resa abitabile e dignitosa per tutti

Gorizia, febbraio. A chi guarda a Farra dalla strada di Gorizia, si presenta d'improvviso alla svolta principale un edificio mastodontico. Uno di quei casamenti che potrebbero essere una prigione, o una caserma, o un albergo di gente umile.

colleoni quegli ambienti, e le donne si preoccupano di mantenere sempre puliti. C'è naturalmente chi pensa a loro, ed è la Postbellica, che il fornisce di viveri in natura, che poi vengono cucinati separatamente da ciascuna famiglia.

Passano riccioli e poveri davanti a quella muraglia che in tempero hanno reso da gran tempo incolore e nessuno se ne preoccupa. Ma da qualche tempo, dopo la partenza dei soldati che ancora questa estate occupavano l'edificio, hanno cominciato ad affluire numerose famiglie di profughi istriani e dalmati.

Conclusione? Ne potremmo trarre parecchie, che ci rimanderemo all'esame dell'eterno e mai risolto problema degli esuli. Ma una cosa soprattutto vogliamo oggi sostenere: ed è che questi profughi meritano ogni considerazione ed ogni appoggio.

Oggi sono in trecento, e si fratta in gran parte di agricoltori, provenienti dalle campagne istriane di Orsera e di Dignano. A questo punto, molti pensano a un vero e proprio accampamento, e tutti gli inconveniente che esso comporta. Invece, niente di tutto questo, perché gli uomini, i capi-famiglia si sono improvvisati muratori, pittori, falegnami ed hanno trasformato la caserma, già ridotta in condizioni pietose da una triplice occupazione militare, in un edificio quasi decoroso. Il senso di desolazione che ci ha presi quando abbiamo posto piede nell'atrio dello stabile si è convertito ben presto in stupore.

In queste giornate di sole di febbraio, in cui par di sentire i primi fremiti della natura in risveglio dopo il sonno invernale, quanti dei nostri poltani rivedranno con la mente lungo la littorale, a spaziare con l'occhio della fantasia sull'immensa distesa del mare, tutta barbagli d'oro? Quanti rivedranno le fessure insensate macchiate di pinete, il dolce declivio di Budin, la solatia balconata marina di Calcich, il silenzioso porto di Veruda sul quale la "Fischerhütte" si specchia tra barche dondolanti? Quanti rivedranno alla prima riva di Siana, ai romantici viai del bosco, alla spoglia "pergola" di Sicola, sotto la quale si diffonde dal prato lucido, si di grassetto? Quanti a voi poltani, specialmente voi mamme e nonne, non ricorderete con un sospiro di rimpianto la passeggiata della Cavottigra rizarata dal vento ebbra di sole, dove sciamò di bimbi faccenda e loro giochi? E al porto s'impallava di sole spumoso e nel cielo le campane andavano sporcando di fumo il lenzuolo azzurro del cielo. E al fascio della sirena le cigie si ammannavano, e il Corso, il Giardino, il Mercato e tutte le strade diventavano arterie nelle quali fluivano la vita e il calore ordinato tumulto della gente che andava e veniva; rallegrata dal sole di febbraio. Così, intanto, biondamente così, i poltani, ogni risentimento dappertutto, rigovernano in queste giornate quasi tipiche, la loro città.

I mobili sono affissi con ordine: ne abbiamo visti anche di moderni, denotanti l'antico benessere dei loro proprietari. Non abbiamo visto né immondizie né sporcizia. I profughi hanno saputo rendere ac-

colto alle autorità perché facciano tutto il possibile per mettere quelli uomini in condizioni di lavorare. Molti sono i disoccupati nella provincia, ma appunto tale constatazione costituisce un motivo di più per invocare dal Governo un piano sistematico atto a creare le fonti di lavoro necessarie. Certo con disposizioni di ordinaria amministrazione non si riusciranno mai a risolvere i nostri problemi: bisogna avere del coraggio, bisogna insistere perché, per esempio, il Fossalon venga un immenso cantiere di lavoro, permettendo a centinaia di famiglie di vivere dignitosamente.

DELEGAZIONE da Andreotti e Marazza

Nei giorni scorsi, come preannunciato, gli on. Andreotti e Marazza, rispettivamente sottosegretario alla presidenza del consiglio ed agli esteri, hanno ricevuto in lunga udienza Padre Orlini, l'avv. Bartoli e lo avv. Zilotto. Si è discusso della situazione degli esuli, dei campi profughi, delle cooperative, di Ferilla, del goriziano, delle necessità dei comitati e dell'A.V.G. e Z., della sistemazione di alcune categorie di esuli. I due onorevoli hanno assicurato il proprio appoggio per la soluzione dei problemi esposti.

Intervento del M. I. R. a Lucca

Esposti al Prefetto i problemi degli esuli

Il 4 corr. il prefetto di Lucca, ecc. Marchese Delli Santi ha ricevuto una delegazione della locale sezione del MIR composta dai signori Cassar, De Carlo e Trentini, e dal signor Funzani presidente della commissione interna del Centro Raccolta profughi.

La pubblicità viene accettata dalla SICAP GORIZIA - Corso Roosevelt 36 - Tel. 9-31 TRIESTE - Via Muratti ang. Crispi - Tel. 95-107

CERCASI ANNATE COMPLETE O NUMERI ISOLATI DI «VEDETTA D'ITALIA» DI FUME, PERIODO DAL 1930-1945. INDIRIZZARE OFFERTE A LIBRERIA MARIO LANDI, PIAZZA S. DOMENICA 5 BOLOGNA.

Nel secondo anniversario del matrimonio di WILMAH MATICCO e RENATO TURCO in sorella Antonia e Marcella, augurano ogni bene e felicità. Pola-Firenze, 9.2.1949.

Nel terzo compleanno di NELLY BOOR gli zii e cugini formulano auguri vivissimi. Verona, 22 febbraio 1949.

Nel 44. anniversario di matrimonio di GIUSEPPINA FARAONA e GIOVANNI UDOLICI i figli e la nipotina formolano auguri di felicità. Pola, 25 febbraio 1949.

E' deceduto all'ospedale di Gorizia, profugo da Gallesano MOSCARDA ANTONIO anni 64. Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, i figli Giovanni, Renato, Remigio, Eugenio ed Anna, unitamente ai parenti tutti. Gorizia - Gradisca, 12.2.49.

Il giorno 21 gennaio è deceduto a Montebelluna CARLO BRATINA di 90 anni. Esule da Pola. Pensamento per opera all'arsenale di Pola. Lascia nel dolore la figlia Antonia Bratina ved. Zanetti, il figlio Carlo e la nuora Cesira (assenti) ed i parenti tutti.

Lontano dalla Sua cara Pola, spirava improvvisamente GIOACCHINO PENCO ex pilota di porto d'anni 71. Lasciando nel più profondo dolore la moglie Francesca, le figlie Tullia con il marito Carlo Cosalini (ass.), Antonietta con il marito Egone Salvador, le nipotine Johanna e Carla (ass.) Gianna e Laura nonché cognate, cognati e nipoti. Salussola - Biella, 1-2-1949.

QUESTA E' POLA DEL FEBBRAIO 1949 Non più allegra merende "de Sicola", in una città presa da disperazione

La prima cosa che ci disse fu questa: «Ci siamo arrangiati, abbiamo rimesso a posto intonaci e pavimenti, abbiamo messo i vetri alle finestre. Ora non desideriamo altro che lavorare, guadagnarci il pane onestamente».

E della loro buona volontà ci diedero poi un saggio convincente quando ci portarono a vedere gli appartamenti. Erano le solite camerette per militari, in ciascuna delle quali avevano trovato posto tre o quattro famiglie. Naturalmente, non esistono tramezzine, che nessuna ha potuto finora procurare il materiale, ma gli ambienti hanno subito una radicale trasformazione. I primi che giunsero nel caserme lo trovarono ischeletrico, i "teatrali" i telai e gli infissi, cedevoli i pavimenti, mancanti gli intonaci. Presero allora il coraggio a due mani, si arrimarono di pochi utensili ed incominciarono con lo smantierare i muri, costruirono i telai, acquistarono con i pochi risparmi che avevano portato seco i vetri per le finestre, e si costruirono il nido. Oggi, le camerette appaiono pulite ed imbiancate. Effort improvvisati hanno anche ornato i muri di fregi non privi di buon gusto, mentre le colonne di sostegno del soffitto sono state dipinte in bruno.

Il signor Bressan, commentando il mio articolo, sulle Regole mi esprime un suo dubbio sulla compattezza del popolo italiano. E' questa un'opinione personale sua, che io non mi sento di condividere. Per me, se il popolo italiano non è compatto nessun altro popolo potrebbe esserlo: non il tedesco, non il francese, non lo spagnolo e men che meno quello russo o quello di Jugoslavia. Tacendo del popolo dell'Unione nord-americana e del popolo svizzero, composto di tre o quattro ceppi etnici d'istinti e differenziati anche per fede religiosa.

Il signor Bressan, commentando il mio articolo, sulle Regole mi esprime un suo dubbio sulla compattezza del popolo italiano. E' questa un'opinione personale sua, che io non mi sento di condividere. Per me, se il popolo italiano non è compatto nessun altro popolo potrebbe esserlo: non il tedesco, non il francese, non lo spagnolo e men che meno quello russo o quello di Jugoslavia. Tacendo del popolo dell'Unione nord-americana e del popolo svizzero, composto di tre o quattro ceppi etnici d'istinti e differenziati anche per fede religiosa.

La gente li schiva per evitare guai e la loro presenza apposta parla d'acqua passata. In una casa sono i divorzi; con la spesa di 1200 dollari si ottiene. Del resto il matrimonio è altrettanto semplice. Franjo Nuffat ti fa passare insieme alla sposa solo la bandiera, al CIPICI, e l'affare è fatto. Si ritorna da lui, dopo poco, a dirci che la sposa non è della giusta misura, e il divorzio è concesso. Questa è Pola del febbraio 1949, mentre il sole non s'addormenta, e i giardini e le spiagge, ma non riesce più a risuscitare la vita. Perché Pola è morta. C. R.

REGIONALISMO

Bressan voglio qui far omaggio, dichiarando, senza sottintesi che il sistema delle Regioni, cui è votato il mio pensiero, è quello, ma proprio quello contemplato negli articoli 5, 117 e 125 della nostra Costituzione, contro la quale i neofascisti e gli statalisti in genere, fanno tanto rumore, pieni, come sono, d'odio per la nascente repubblica democratica.

Oltre la CORTINA DI FERRO

propriata; coll'aggravante che sotto, sulla strada, la gente comincia a invitarlo ad uscire e lui, continuando a ribaltare e a spostare, aumenta la confusione e la porta per uscire non la trova ancora. Riuscirà a trovarla? E' quello che tra non molto, credo, si riuscirà a sapere. (continua)

MONOPOL MARTINAZZI Finalmente un grande liquore italiano

Ricordiamo Annito Fioretti

Fioretti Annito di Pietro, classe 1923, nato a Valle di Istria, venne chiamato alle armi nel 1943. Arruolato nel G.R.E.M., come allievo caponiere ordinario, senza aver compiuto il regolare periodo di addestramento, venne inviato nei Balcani. L'8 settembre lo colse ad Atene; catturato dai tedeschi, venne deportato in Germania.

voluto per il carattere mite, per la cordialità e per la giovialità che non gli mancavano neppure nei momenti più gravi, spirò serenamente chiudendo la sua giovane e sventurata vita lontano dalla terra nata che tanto amava e che sperava di poter rivedere.

Elezioni a Lucca

Per un disguido redazionale i risultati delle elezioni per la assegnazione delle cariche direttive della sezione del MIR di Lucca, non hanno trovato finora pubblicazione. Ne diamo ora comunicazione avvertendo che le operazioni sono avvenute il 12 dicembre a S. Caterina. Dunque lo spoglio delle schede, controllato dagli scrutatori, sono risultati eletti il rag. Cassar Mario, De Carlo Paolo, Trentini Riccardo, Matzlin Giuseppe, Cassar Giulio, Terconi Ernesto, Battistella Giordano.

Per voi signora mode-mercerie-filati Grande assortimento PIZZI E RICAMI Eredi Fonda PIAZZA S. GIOVANNI 2 TEL. 29-333 TRIESTE